



La Pronosticatio di Johannes Lichtenberger (1440 ca. – 1503) è un testo profetico che ha conosciuto una grande fortuna nel Rinascimento (come ci confermano le numerose edizioni e traduzioni, le testimonianze di teologi, astrologi e storici coevi, e il riuso di previsioni in altri testi del genere) e che è ora oggetto di un puntuale studio bibliologico da parte di Giancarlo Petrella. Il volume è una dettagliata ricostruzione della singolare esperienza di ricezione italiana di un testo pubblicato per la prima volta in Germania nel 1488 in due contemporanee edizioni in latino e tedesco.

Giancarlo Petrella, *La Pronosticatio di Johannes Lichtenberger. Un testo profetico nell'Italia del Rinascimento*, **Forum**, Udine, 2010, pp. 206.

di Andrea Torre

«Da più di otto giorni vediamo una cometa. Che cosa ne pensi tu? Essa sembra trovarsi sopra il cancro, poiché tramonta subito dopo il sole e si leva poco prima del sole. Se avesse colore rosso, mi spaventerebbe di più. Senza dubbio essa significa la morte di principi, ma la coda sembra voltarla verso la Polonia. [...] Io sono impressionato non soltanto da predizioni astrologiche bensì anche da profezie. Hassfurt predisse a re Cristiano un ritorno onorifico. Schepperius nega che egli ritornerà. [...] un cittadino di Smalcalda che conosco, ha avuto una visione miracolosa intorno a questi disordini, profezia cui attribuisco il massimo valore. [...] Una donna di Kitzingen ha predetto cose orribili su Ferdinando. [...] In Belgio una vergine ha anch'essa fatto una predizione all'imperatore, cosa che però non ho controllato sufficientemente. Tutto sommato credo che subentrerà un qualche movimento, e imploro Dio perché lo

guidi a buon termine e gli conferisca un esito favorevole a chiesa e stato». È il 17 agosto 1531 quando uno dei campioni dell'umanesimo riformatore tedesco, Filippo Melantone, invia questa preoccupata missiva all'astrologo e storico Johann Carion, invocandone il parere o almeno la rassicurazione. Aby Warburg analizzerà la lettera nel contesto dell'indagine sulla *Divinazione antica pagana in testi e immagini dell'Età di Lutero* (1920), quale significativa testimonianza del valore politico-religioso e non solo estetico-artistico proprio della rinascita del paganesimo classico nel primo Rinascimento europeo, nonché del potere detenuto «anche sulle sorti della Germania dal fatalismo della cosmogonia ellenistica, ancora nell'età della stessa Riforma» (*La rinascita del paganesimo antico*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 514; l'epistola di Melantone è riportata alle pp. 318-9, corsivi miei).

Se è difficile credere a un reale e concreto influsso delle profezie sul corso degli eventi, di certo non possiamo non attribuire loro lo statuto di sintomo, di spie che certificano la percezione di un diffuso sentimento di cambiamento dello *status quo*; sentimento che può configurarsi come timorosa attesa di

il libro antico

IL LIBRO ANTICO

un improvviso crollo della situazione presente (se la avvertiamo come positiva), o come incerta speranza di un suo radicale rinnovamento e miglioramento (se la avvertiamo come negativa). Quale rappresentazione individuale di un paradigma immaginale collettivo, espressione specifica di una mentalità diffusa, il testo di Melantone si rivela estremamente interessante e preciso nel sintetizzare le reazioni emotivo-cognitive indotte da presunti *segnali* di un imminente futuro (la *visione* della cometa così come la *lettura* di profezie, magari *illustrate*): una profonda impressione che presto diviene inquietudine in relazione al difficile addomesticamento razionale di quei segni, e che nonostante ciò alimenta infine una credenza del tutto immotivata e sostenuta solo dalla speranza di una sua cooptazione religiosa. L'ambigua indeterminatezza di alcune fonti di tali segnali (*un contadino, una donna, una vergine*) e l'opinabilità del giudizio di altre (cfr. Hassfurt vs. Schepperius) sono parimenti dettagli che denunciano la pluralità semantica costitutiva di ogni profezia, e che quindi ne confermano implicitamente la natura di scritture e visioni sottomesse all'individuale e soggettivo atto ermeneutico, a quell'insieme di pregiudizi, emozioni e pensieri che consente ad ognuno di far emergere una storia più o meno articolata da un minimo nucleo simbolico-concettuale. Riflettendo sulla ben più complessa questione dello statuto profetico della poesia dantesca, Bruno Nardi ricorderà infatti che il profeta «è l'uomo, che, raccogliendosi a meditare sulle condizioni storiche del suo popolo, avverte il travaglio profondo e le aspirazioni d'un'epoca, ne intuisce

le forze latenti, ne divina lo sviluppo, presentando il fatale scioglimento del dramma sociale di cui vive la passione» (B. Nardi, *Dante e la cultura medievale*, Bari, Laterza, 1985, p. 295).

Allo specifico contesto storico-culturale della lettera di Melantone, nonché alle dinamiche cognitive e ai caratteri formali del fenomeno che essa affronta (la profezia), partecipa a pieno diritto anche la *Pronosticatio* di Johannes Lichtenberger (1440 ca. - 1503). Giancarlo Petrella, in un volume pubblicato nel 2010 per la **Forum** di Udine nella collana «Libri e Biblioteche» dell'Istituto storico del libro antico, ricostruisce la ricezione italiana di un testo pubblicato per la prima volta in Germania nel 1488 in due contemporanee edizioni in latino e tedesco: tra il 1490-92 (data della stampa modenese per i tipi di Domenico Rocociola) e il 1532 (Venezia, s.l.) si registrano infatti ben quattordici edizioni italiane della *Pronosticatio*, equamente divise tra stampatori modenesi (oltre Rocociola, anche Petrus Maufer), milanesi (Giovanni Antonio di Farre, Giovan'Angelo Scinzenzeler), bresciani (Battista Farfengo) e veneziani (Nicolò e Domenico del Gesù, Paolo Danza). L'esauritiva descrizione bibliografica di tutte queste edizioni è accompagnata, in appendice, dalla riproduzione anastatica dell'edizione milanese di Giovanni Antonio di Farre del 18 luglio 1500. Apre invece il volume un saggio che affronta la questione della fortuna rinascimentale italiana dell'opera sul terreno della storia del libro «nel quale l'apporto degli studi bibliografici [...] si integra con un più ampio spettro di fonti offerte dagli studi bibliologici, testuali e iconografici atte a rispondere alle diverse domande

IL LIBRO ANTICO

che l'oggetto libro suscita, o dovrebbe suscitare, in chi ne indaga l'origine» (p. 14). L'introduzione si sofferma in particolare sulle più evidenti novità del testo di Lichtenberger nel quadro di quella letteratura astrologico-prophetica all'epoca assai frequentata. Le più importanti fonti dell'opera di Lichtenberger sono alcuni testi coevi, la cui mancata menzione è inversamente proporzionale all'abbondante riuso, e inserisce a pieno titolo il testo nel contesto cinquecentesco delle «scritture di scritture»: si tratta dei *Prenostica* di Paolo di Middelburgo (Colonia, 1484) e del *Tractatus de cometis* di Eberhard Schleusinger (Venezia, 1474). Costantemente citati sono poi i Padri della Chiesa (Ambrogio e Gregorio Magno), i filosofi (Platone, Aristotele e Cicerone) e i grandi astrologi del passato (Tolomeo, Albumasar, Avicenna) e vari scritti profetici di matrice gioachimita (oltre «al calavrese abate» abbiamo Cirillo, Metodio, Telesforo, Brigida di Svezia). Proprio il carattere composito del repertorio di testi qui indicato rappresenta uno degli elementi di novità della *Pronosticatio*, dal momento che testimonia l'avvenuto incontro tra le due principali correnti e tra le due primarie modalità operative della tradizione divinatoria, la computazione propria dell'astrologia araba e i pronostici della profezia gioachimita. E proprio nella presenza di quest'ultima componente si può rinvenire uno dei motivi del vasto successo dell'opera in Italia: Venezia, ove si stamparono numerose edizioni della *Pronosticatio*, era infatti uno dei centri di disseminazione dell'opera di Gioacchino da Fiore.

Un'altra peculiarità del testo di Lichtenberger è rappresentato dal non esiguo arco temporale stabilito per

l'affermarsi delle varie profezie, che si riferiscono agli anni compresi tra il 1488 e il 1567. Proprio dal punto di vista della storia (anche economica) del libro e dell'editoria un tale aspetto risulta significativo, dal momento che giustifica la tenuta commerciale (e quindi la maggior diffusione, e quindi il consolidamento dello statuto autoritativo) di un testo che, a differenza dei pronostici astrologici annui, non costituiva un prodotto di effimera durata (solitamente i primi mesi dell'anno) né agli occhi degli stampatori, che compensavano il maggior investimento con la rendita di una commercializzazione diluita negli anni; né agli occhi dei lettori-acquirenti che, pur con un esborso maggiore, si portavano a casa «un pronostico che avrebbe coperto molti anni a venire e che andava perciò conservato con cura rispetto ai pronostici annuali consumati con uguale voracità, ma che, una volta trascorso l'anno o il breve periodo cui si riferivano, divenivano pressoché inutili, raramente giustificandone la conservazione» (p. 33). Il reperimento di un alto numero di edizioni differenti, soprattutto presso fondi collezionistici privati, si giustifica probabilmente anche in relazione alla particolare cura che i possessori riservavano a questo singolare prodotto librario. La struttura pluriennale del testo profetico può inoltre contribuire a spiegare anche la grande fortuna che esso conosce negli anni (e nei secoli) successivi al limite dell'arco cronologico di previsione del futuro proposto da Lichtenberger; fortuna che lo ha fatto consultare anche nel 1806 in occasione della battaglia di Jena. Sembra infatti che il testo cinquecentesco sia quasi divenuto nel tempo un contenitore

IL LIBRO ANTICO

IL LIBRO ANTICO

neutro in cui i suoi successivi lettori riuscivano comunque a rinvenire analogie tra i propri vari «presenti» e le situazioni di criticità che lo scrittore tedesco aveva stigmatizzato nel e per il suo periodo; e talora giungevano a riconoscere in esso precisi riferimenti ad ognuno (e a quello soltanto) dei futuri a loro coevi. È come se vi fosse un'intima, irrazionale convinzione, da parte di quei lettori, di essere i reali destinatari del messaggio profetico, indipendentemente dal fatto che, per ammissione dello stesso autore, tale messaggio conosceva un'effettiva «scadenza». Determinante risulta probabilmente l'intrinseca ambiguità di queste scritture, nelle quali – riconosce Dietrich Kurze, assimilando tale ambiguità a quella dell'allegoresi biblica medievale – chiunque può rinvenire le cause precise e qualificate (tempi, luoghi e persone) dei propri timori e delle proprie aspettative o convinzioni: «Men seem to have conceived of history as a sequence of recurrent motifs and situations; they have constantly tried to constrain historical events within the narrow confines of certain categories, and seeing themselves in a universal context have attempted to link up their own time extant predictions from the past, thus experiencing their own destinies as a fulfilment of prophecy and the expression of a higher necessity» (cfr. D. Kurze, *Prophecy and History. Lichtenberger's Forecasts of Events to Come*, in «Journal of Warburg and Courtauld Institutes», XXI, 1-2, 1958, pp. 63-85, cit. a p. 85).

Quale ultimo, ma per nulla secondario, elemento di originalità abbiamo la presenza delle immagini. Si tratta di ben 45 illustrazioni (che in talune edizioni diventano 46), inserite per

espressa volontà dell'autore e composte su sue precise indicazioni (quei brevi testi che nella stampa ritroviamo come didascalie posticce). Immagini che accompagnano l'intero testo e condividono con esso responsabilità narrative e semantiche. Se alcune tradiscono una facile convenzionalità, altre paiono invece dialogare in modo più strettamente significativo col testo e talora divengono interessanti documenti visivi della storia culturale del periodo. Dopo aver introdotto la questione delle pratiche profetiche come sguardo sul futuro («comprendere et vedere non in quanto certamente ma coniecturalmente») che deve necessariamente (lo insegnano Platone e Aristotele) fondarsi sulla conoscenza del passato; e aver indicato l'occasione astrologica che ha ispirato la composizione dell'opera (la congiunzione planetaria di Giove e Saturno sotto il segno dello Scorpione predetta per il 25 novembre 1484, e presunta causa di profondi rivolgimenti in seno alla Chiesa cattolica), Lichtenberger presenta la divisione interna dell'opera e lo fa attraverso un'immagine (prima verbale e poi iconica) assai fortunata all'interno della tradizione profetica, quella del Cristo Giudice in trono che assegna i compiti specifici ai rappresentanti delle tre classi sociali dell'epoca, i sacerdoti, i guerrieri e i contadini (p. 120, fig. 1). Questa sorta di indice figurato (e/o di prolessi del contenuto, mnemonicamente funzionante) ci segnala dunque in anticipo che le profezie seguenti riguarderanno prima le sorti della Chiesa, poi dell'Impero e delle principali monarchie, infine degli uomini comuni. Meno importante sul piano iconografico ma di grande impatto da un punto di vista storico è invece

IL LIBRO ANTICO

l'illustrazione della profezia del sacco di Roma del 1527, evento spartiacque della modernità nel quale – per voce del Lichtenberger volgarizzato – «genti pessima intrarà in Roma con armata mano et pigliarà tutti i religiosi prelati et cittadini et ne amazarà molti con varij supplicij; unde se faranno radere le sue corone et alcuni altri fugiranno nele selve et a i monti» (p. 180, fig. 2). Le previsioni, soprattutto quelle concernenti la Chiesa non sono mai nettamente negative; la *navicula* di san Pietro è sì travagliata dalle onde del mare in tempesta ma non rischia mai seriamente il naufragio. Eppure evidente è la denuncia del disordine e della corruzione della curia romana, nonché l'auspicio di una sua profonda *reformatio*. Auspicio che favorirà la diffusione della *Pronosticatio* in ambiente protestante e farà sì che nel 1527 il testo di Lichtenberger venga addirittura prefato da Lutero, ossia da colui che ovunque e per molti anni sarà individuato come il «propheta» che, secondo Lichtenberger, «sarà terribile a li spiriti et serà molti segni, et li cativi spiriti fugeranno il suo advento, et liberarà li homini vexati dal diavolo con la soa presentia» (p. 176). Il passaggio citato segue un'illustrazione che raffigura due monaci, il più grande dei quali porta sulle spalle una figura demonica (fig. 3). L'incisione venne di volta in volta interpretata secondo la convenienza del caso. In ambiente cattolico essa fungeva da ritratto rivelatore della malignità diabolica di Lutero; per i seguaci della riforma protestante essa conteneva invece il messaggio cifrato dell'elezione divina del fondatore. Lutero stesso, nella prefazione alla *Pronosticatio*, riconobbe che Lichtenberger aveva «colpito il vero

per alcune cose, specialmente con le immagini e le figure quasi più che con le parole»; e, in un aneddoto ricordato da Warburg, si cimentò egli stesso nell'esegesi dell'illustrazione che lo riguardava, facendo notare a chi ne stigmatizzava l'irriverenza che il diavolo non era posto nel cuore (laddove può nuocere) ma sulla nuca, escluso quindi dai domini interiori, «un diavolo estromesso, espulso, allo stesso modo che Cristo dice che il principe di questo mondo sarà ora espulso» (Warburg, *Divinazione antica pagana*, p. 347).

Alla luce di queste testimonianze si può dunque concordare con Kurze nel rilevare che «it was, precisely, this amphibolic character that helped the book to become established as an arcanum throughout such a variety of social groups of interests» (Kurze, *Prophecy and History*, p. 69). L'origine e il successo dell'opera risiedono inoltre nella sua strategica collocazione temporale sul crinale di due secoli e, ancor di più, di due vere e proprie ere; un crinale che suggeriva all'autore, e ai suoi numerosi lettori, un doppio speculare movimento: il definitivo declino del vecchio ordine medievale che andava ormai pienamente percepito e interpretato; e la sperata alba di una nuova stagione di pace e serenità la cui previsione, anche come forma di conforto, si rendeva sempre più necessaria. Se una tale necessità determinò la fortuna della *Pronosticatio* nei secoli, essa segnò anche il destino del suo autore: dopo i fasti come astrologo di corte presso l'imperatore Federico III, Johannes Lichtenberger cadde in disgrazia a causa di alcune erronее previsioni, e trascorse gli ultimi anni della sua vita come curato di un piccolo villaggio.

il libro antico

il libro antico

IL LIBRO ANTICO



FIG. 1

¶ Qui entra lo Imperatore in Roma con crudelita e i romani diti
a fuzeno ale felue e molti faranno occapitati.



FIG. 2

¶ Questa il monacho incapuzato di bianco che ha il diavolo sulle
spalle con habito longo infino a terra e il suo discipulo e feo.
Capitulo trigefimoterzo.



FIG. 3

FIG. 1-2-3. Johannes Lichtenberger, Pronosticatione in vulgare, Milano, Giovanni Antonio di Farre per Lazzaro da Turate, 18 luglio 1500.